

ITALIA



Il parco di Guardamiglio, nel Lodigiano, dove ieri è stata uccisa una donna a coltellate

Uccisa dall'ex convivente L'esecuzione nel parco

● A Lodi una giovane rumena finita a coltellate. L'uomo, un italiano, è stato bloccato dai passanti, la perseguitava da oltre un anno ● A Genova getta la compagna dall'auto e le spara. È grave

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Ha inseguito la sua ex compagna fin dentro un parcheggio per massacciarla a coltellate, venendo bloccato da un quindicenne e da un altro passante a Guardamiglio, piccolo centro in provincia di Lodi. Maurizio Ciceri, 49 anni, operaio incensurato, due figlie con un'altra donna, è stato bloccato dai passanti e consegnato ai carabinieri della stazione di Codogno, accorsi dal posto intorno alle 14,30 di ieri.

PASSATO

La vittima è una donna romena di 35 anni, Angelica Timis, che per un periodo aveva convissuto con il suo assassino, prima di lasciarlo, poco più di un anno fa. Da quel momento l'uomo aveva incominciato a tormentare la sua vittima, tanto che l'amministrazione comunale di Guardamiglio aveva cercato e trovato un alloggio popolare per la donna, in modo da sottrarla alle vessazioni del suo ex e da permetterle di ricominciare una vita con il figlio di 13 anni. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, l'uomo ha

aspettato Angela in via Paolo VI, dove la donna andava a servizio in un appartamento. Appena Angela ha posteggiato la sua Fiat 500 davanti all'abitazione in cui sarebbe dovuta entrare, si è trovata davanti il suo ex armato di coltello che l'ha inseguita per strada, fino dentro ad un parcheggio, per poi aggredirla a coltellate dietro un cespuglio.

Le urla disperate della donna in cerca di aiuto hanno attirato l'attenzione di un ragazzo di appena quindici anni, che si è avventato sull'assaltatore, bloccandogli il braccio con cui stava portando i fendenti. Dopo appena qualche secondo è intervenuto anche un altro uomo, che assieme al quindicenne è riuscito a bloccare e disarmare l'operaio 50enne e ad aspettare l'arrivo dei carabinieri, chiamati da altri testimoni.

Una volta sul posto, i militari hanno ammanettato l'uomo e lo hanno portato in caserma, mentre la vittima veniva caricata su un'autoambulanza dove è morta prima di arrivare all'ospedale. Ciceri, che non ha detto niente ai carabinieri, è stato arrestato per omicidio volontario e rischia an-

che l'aggravante della premeditazione: il tutto è all'esame della Procura della Repubblica di Lodi, che coordina le indagini dei carabinieri della compagnia di Codogno.

Il caso in provincia di Lodi non è stato il solo che ha visto un'aggressione armata contro una donna, nella giornata di ieri. A Genova, intorno alle 8 del mattino, in via Biga, nel quartiere genovese di Marassi, Jamila Gonzales, una donna cubana di 41 anni, madre di due figli e che lavora come badante, è stata ferita con tre colpi di pistola calibro 6.65 al polmone, alla spalla e al fegato dopo essere stata buttata giù da un'auto in mezzo alla strada: i primi due colpi sono stati sparati all'interno dell'auto; il terzo, alla schiena, dopo che era stata scaraventata fuori dall'auto. La donna, è stata immediatamente trasportata in codice rosso all'ospedale San Martino della città ligure, dove combatte tra la vita e la morte.

Dopo circa un'ora i carabinieri hanno fermato in piazza Corvetto Bruno Calamaro, un piccolo imprenditore di 58 anni senza precedenti penali. Secondo quanto ricostruito dai militari, allertati da alcuni abitanti della zona, i due erano amanti ma litigavano ormai da tempo. Calamaro ha confessato subito, dicendo ai carabinieri che il movente è stata la gelosia per via dei presunti tradimenti della Gonzales. L'uomo adesso è indagato con l'accusa di tentato omicidio.

«Il femminicidio è una ferita sociale»

SALVO FALLICA

L'INTERVISTA

Dacia Maraini

«Le violenze contro le donne devono essere spiegate anche in termini di antropologia culturale con la vittima che spesso si sente in colpa»



«Penso che la violenza contro le donne non riguardi solo chi la fa e chi la riceve, è anche una ferita sociale. Credo che riguardi tutti. Purtroppo si parla spesso di violenza in termini scandalistici, non nell'ottica dell'antropologia culturale. È questo il messaggio che tento di far passare in molti dei miei romanzi incentrati su questo tema». Dacia Maraini parla del suo ultimo libro, *L'amore rubato*, parte dalla narrativa per arrivare all'attualità, alla politica. A 360 gradi.

Maraini va subito al nocciolo della questione: «Uno dei problemi del tema della violenza è che a volte assume l'aspetto stereotipato, mentre occorre scandagliare a fondo la tematica per comprenderne i meccanismi drammatici e profondi. Ma vi è anche una questione cultural-storica, le donne hanno introiettato per millenni un senso d'inferiorità. Anche se sono stati fatti parecchi passi avanti verso l'emancipazione, persistono ancora molte resistenze antropologiche. Spesso la violenza viene subita come una colpa. Su questo occorre lavorare ancora molto».

Qual è la condizione femminile nell'Italia di oggi?

«Siamo molto progrediti sul piano legale, ma sul piano sociale si è per certi versi inasprito il rapporto fra chi si sente padrone in casa e chi giustamente si sottrae. Non vorrei fare generalizzazioni. Vi sono molti uomini che hanno accettato ed accettano il cambiamento culturale, che hanno rispetto per il mutato ruolo della donna, altri invece che come muli si oppongono, chiudendosi in un mondo angusto, con atteggiamenti e comportamenti padronali e violenti».

Lei è una scrittrice impegnata. Attenta non solo a quel che si muove nel sociale, ma anche nella politica. Che immagine ha dell'Italia di oggi? E qual è l'immagine dell'Italia all'estero?

«Sono preoccupata di quel che accade nell'Italia di oggi. Ma voglio partire dalla seconda parte della domanda. Sono sempre in viaggio, e purtroppo debbo dire che l'immagine dell'Italia all'estero è pessima. Silvio Berlusconi è considerato un uomo che disprezza le donne, che le compra, che dà un pessimo esempio all'opinione pubblica. Non è soltanto questo aspetto delle donne che è emerso dalle vicende giudiziarie di Milano, vi è la questione della corruzione dei giudici, dei testimoni, la compravendita dei senatori. Non entro nel merito giuridico di ogni singola vicenda, ma l'insieme che vien fuori da tutto questo sul piano etico, morale, dei comportamenti, è sconcertante. In nessun Paese del mondo, una persona con questi trascorsi potrebbe avere un ruolo pubblico così importante. Poco tempo fa, mentre infuocavano le polemiche sulle sue vicende giudiziarie era addirittura al governo».

Va detto oggettivamente, che seppur ha perso più di otto milioni di voti rispetto alle ultime elezioni, vi è quasi un trenta per cento di italiani che l'ha votato ancora. È un fatto.

«Le questioni politiche vanno comprese, sicuramente inciderà la capacità di fare propaganda, alcuni messaggi che sollecitano la pancia degli elettori funzionano, ma deve dirsi che vi sono anche profondi limiti culturali e sociali di un pezzo d'Italia. Purtroppo in questo Paese non vi è una destra moderna, europea, è un dato di fatto anche questo. Come può un uomo con queste pendenze penali avere un ruolo politico di primo piano? Un uomo che ha trattato delle persone come oggetti in vendita, che tiene testimoni a libro paga, 24 ragazze che ricevono 2500 euro al mese, sono cose che non possono accadere in nessun altro luogo del mondo. Questa è un'anomalia. Ma vi è anche un'altra ano-

malia da non dimenticare: Berlusconi possiede tre televisioni, giornali, riviste, una casa editrice, ha il potere e la capacità di influire sui media. Se lui fa dire e ridire, facendo passare messaggi evidenti ma anche subliminali, che è un perseguitato dai giudici comunisti, che è una vittima, vi sono milioni di persone, senza altri canali informativi, che finiscono per credergli. Questo è un fatto reale e grave».

Quando i parlamentari del Pdl hanno manifestato davanti al tribunale di Milano contro i giudici, che sensazione ha provato?

«Quello che è accaduto è un fatto gravissimo. Ma anche i messaggi che sono seguiti sono preoccupanti. Si mette in discussione una istituzione che è l'anima di un Paese. Se la giustizia viene trattata come se fosse il principio di tutte le ingiustizie di questo mondo, uno Stato non regge più. Va ricordato che la giustizia ha fatto e fa cose importanti. Ha combattuto e combatte le mafie in maniera efficace. Tanti giudici, tanti servitori dello Stato, hanno perso la vita in questa battaglia di legalità, altri la sacrificano vivendo scortati. Sono persone che hanno bisogno di fiducia. Tutti possono sbagliare, ma non si può distruggere la credibilità di un sistema. Vorrei una giustizia più veloce, servono riforme per renderla più efficiente, ma che senso ha scagliarsi contro la magistratura con toni e modi che trascendono le regole civili e democratiche?»

Berlusconi rivendica la sua innocenza, dice di sentirsi accerchiato...

«Non lo dico per stupire, ma vede, sono portata a credere ad una persona che reclama la propria innocenza. Ma è possibile che tutte le vicende molto gravi nelle quali Berlusconi è coinvolto siano il frutto di errori giudiziari? Se è così si difenda nei processi, non dai processi. Qui non c'entrano destra e sinistra, se vi è un uomo che si comporta come se le leggi non esistessero, si pone al di sopra delle regole, si fa votare leggi ad personam dalla sua maggioranza parlamentare (in passato è accaduto più volte), vi è un problema di coerenza e credibilità. Quando il suo ultimo governo è caduto, è caduto anche per la mancanza di credibilità a livello internazionale. **Che giudizio s'è fatto di Ruby, delle cosiddette «Olgettine»?**

«Ragazze che mi fanno pena, sono persone che hanno bisogno di soldi, di sopravvivere. Penso soprattutto a Ruby, una ragazza pronta a tutto, che ha trovato il suo paradiso ad Arcore. Non vi è dubbio che Berlusconi è generoso, ma è una generosità da padrone che vuole sempre qualcosa in cambio. Ragazze che pagano la ricchezza con l'umiliazione e la sottomissione. Subordinate. Mi fanno pena».

Suicida a 14 anni, indagati 8 minori

NICOLA LUCI
NOVARA

Suicida per colpa dei cyber-bulli. Assieme contorni sempre più inquietanti la vicenda di Carolina, 14 anni appena. La giovane si sarebbe buttata dal balcone di casa, a Novara in una fredda notte di gennaio, perché umiliata sul web da un gruppo di coetanei, tra i quali ci sarebbe anche il suo ex fidanzato.

Questa l'ipotesi formulata dalla Procura dei minori di Torino che ha iscritto nel registro degli indagati otto minorenni di età compresa tra i 15 e i 17 anni. Pesanti le accuse: istigazione al suicidio e detenzione di materiale pedopornografico. Quanto basta per far scattare l'ennesimo allarme su giovani e Internet: il Moige ha denunciato Facebook per omesso controllo mentre Save the Children invita a non sottovalutare il fenomeno del cyber-bullismo. Evidentemente, secondo quanto accertato in questi mesi dai carabinieri, coordinati dal



pm Valentina Sellaroli, questi otto minori non hanno tenuto conto dei sentimenti provocati dal loro comportamento. Un autentico «bombardamento» - come l'hanno definito amici e parenti della vittima - di allusioni più o meno esplicite che hanno finito con lo spingere la quattordicenne oltre la ringhiera del terzo piano di casa, nel quartiere di Sant'Agabio. Al centro dell'inchiesta, condotta

dagli investigatori nel massimo riserbo, un paio di video realizzati con uno smartphone e poi diffusi attraverso il social network sulla rete. Ritraggono la bella «Caro», come la chiamavano gli amici, a una festa, dopo qualche bicchiere di troppo, circondata da un gruppo di ragazzi che le rivolgono frasi oscene. Nulla di particolarmente scabroso secondo chi la visto, ma sufficiente ad alimentare maldicenze. Un peso troppo grande, evidentemente, per una ragazza di soli quattordici anni che viveva in una realtà di provincia. La decisione della Procura di indagare gli otto minori è stata presa per effettuare una serie di accertamenti sul cellulare della giovane vittima: è stata infatti affidata al Politecnico di Torino una perizia per accertare l'eventuale esistenza di altri filmati. Sequestrate, secondo quanto si apprende, anche alcune immagini. «La notizia di oggi riapre una ferita che non si era mai chiusa», è l'unico commento della mamma di Carolina, Colla Leite.